

Sicilia, l'ultima tentazione di Forza Italia: mollare Cuffaro

Dopo i volantini nel covo di Provenzano, il governatore mette le mani avanti: ora verrà fuori una mia lettera al boss dei boss

di Sandra Amurri

OGNI QUALVOLTA Totò Cuffaro si trova in difficoltà in suo soccorso arrivano i giornalisti della Rai. Per riparare ai «danni» d'immagine provocati dall'inchiesta di Report della Gabanelli arrivò Giovanni Masotti con il suo Punto e a Capo. Oggi a porgergli il microfo-

no è Anna La Rosa, reduce da una puntata speciale del «Grande Fratello», dal covo ancora caldo del superlatitante Bernardo Provenzano. È un'intervista di quasi un'ora per *Telecamere* su Raitre che va in onda nella notte di Pasqua. Quello che parla, naturalmente senza essere mai disturbato con domande irraguardose, se non in modo soft - sui processi per favoreggiamento per mafia, sui possibili rapporti-incontri «pericolosi» con personaggi ingombranti come Giuseppe Guttadauro, capomandamento di Brancaccio, fratello di Filippo, cognato del superlatitante Matteo Messina Denaro, probabile nuovo capo di Cosa Nostra, che Cuffaro avrebbe fatto avvertire della pre-

senza di cimici nel suo salotto, e con Michele Ayello, possibile prestanome di Provenzano, incontrato nel retrobottega di un negozio di Bagheria - è un Presidente della Regione sulle difensive. Un Presidente che sa quanto può pesare sul suo futuro politico anche quel suo volantino elettorale ritrovato in un barattolo tra le ricotte, nel casolare del pastore che accudiva Provenzano. Lo sa e cerca in tutti i modi di spiegare che si è trattato di un ennesimo tentativo per delegittimarlo. Ma il vero problema per Totò non è certamente il giornalista che ha rivelato la notizia, con cui ha polemizzato aspramente, ma piuttosto ciò che lui teme che accada alla luce della sconfitta elettorale della Casa delle Libertà. E per il forte ridimensionamento subito in Sicilia. Sconfitta che, ad esempio, ha reso «disoccupato» quel vice ministro all'Economia, Gianfranco Micciché, che nel 2001, nel giorno in cui Cuffaro costituì la giunta, definì il suo

l'esecutivo «di basso profilo», e che oggi lo proietta ad essere un candidato accreditato alla poltrona di Governatore. A favore di Micciché, gioca senz'altro il fatto che su di lui non pesano processi per mafia, anche se non manca qualche pesante disavventura che lo ha costretto in un angolo. Un timore, questo, che si accresce quando il pensiero di Totò sfiora il volto aggraziato e pulito della catanese Stefania Prestigiacomo, Ministro uscente di Forza Italia. Molti nel centro-destra ora pensano che riconquistare palazzo D'Orleans contrapponendo a Rita Borsellino - simbolo della legalità, riscatto dei siciliani onesti, donna della società civile fortemente impegnata nel sociale - un candidato imputato per quanto innocente fino a sentenza definitiva come Totò Cuffaro sia quantomeno azzardato. Anche alla luce dello strabiliante successo ottenuto da un altro uomo-simbo-

Solo Casini insiste per il presidente uscente, Forza Italia pensa a Micciché o Prestigiacomo

lo di quella Sicilia che guarda avanti come Leoluca Orlando, che proprio per aver sostenuto la candidatura di Rita Borsellino era dovuto migrare con Di Pietro.

Infatti Cuffaro ad ora, non è il candidato ufficiale e unitario della Casa delle Libertà. L'unica investitura l'ha solo ricevuta - e a parole - dal leader del suo partito, Pierferdinando Casini, che gli ha riconfermato fiducia e stima. Ma nessun altro ha parlato. Soprattutto in Forza Italia, corazzata pesantissima in Sicilia, che evidentemente su tutta la partita sta facendo pesanti e difficili valutazioni. Ed è un silenzio che - alla vigilia della scelta per la guida della Regione - pesa, eccome. A parlare, invece, è ancora lui, Cuffaro, che dopo aver rinnovato il suo consueto rispetto per i giudici che lo stanno processando, si abbandona ad uno sfogo: «Non mi meraviglierei se ora venisse fuori anche il ritrovamento di una mia lettera a Provenzano!». Un'uscita che se non meraviglia, certamente stupisce. Quello che esce da *Telecamere* è un Presidente che più che dispensare baci fa emergere la sua ansia. Chissà se il direttore dei servizi parlamentari della Tv pubblica, Anna La Rosa, giunta in suo soccorso, sia riuscita nell'arduo obiettivo di far risalire le sue quotazioni?



Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro. Foto di Franco Lannino/Ansa

ELEZIONI SICILIANE

Pippo Baudo: «Torno a Catania per votare Rita Borsellino»

«I giovani sono per loro natura aperti e puliti, è su di loro che dobbiamo puntare con la politica. Dobbiamo avere fiducia nella loro energia e fare una politica che li aiuti e gli sia vicina», è questa la posizione di Pippo Baudo, uno dei grandi vecchi della Televisione pubblica, che alle prossime elezioni della Regione a statuto speciale del 28 maggio voterà per Rita Borsellino. La sorella del magistrato assassinato dalla mafia con cinque agenti di scorta in via D'Amelio nel '92. Un voto «estetico» lo ha definito Baudo, e di amicizia. «Voterò nella mia Catania, ancora con il sistema proporzionale con la preferenza che - sorridendo, ha aggiunto - è uno dei privilegi delle Regioni a Statuto speciale». Che poi aggiunge «mi piace il progetto Borsellino, e mi piace anche il cognome. Può sembrare sciocco fare di una scelta estetica una decisione civile ma non è così. Dopo gli ultimi eventi, della cattura di Provenzano, mi sembra che la Sicilia, ma tutto il Sud, abbiano necessità di un cambiamento vero». Una speranza e un timore. La speranza della coscienza

za civile, che muova la ragione di Stato. Il recupero di un «centro democratico» che dia stabilità e senso della misura. Baudo teme una asimmetria: «Da una parte il Nord più a contatto con l'Europa, con la Francia e la Germania. Dall'altra un Sud che ha l'ultima occasione per cambiare davvero. Di non isolarsi. Né rimanere indietro. In un discorso chiuso e circoscritto al Mediterraneo. E secondo me - chiude Baudo - o riusciamo a prendere ora questa decisione o il Paese rischia veramente di spaccarsi in due». Baudo, come molti, punterà su una donna alle prossime elezioni in Sicilia. Una candidatura importante, dalla storia sofferta. Che non promette per fortuna ma solo cerca il dialogo con la gente. Rita Borsellino è sposata e madre di tre figli. Dal 1995 è vicepresidente di Libera, associazione fondata da don Luigi Ciotti per organizzare la società civile contro la mafia (o meglio, le mafie) e diffondere, soprattutto fra i giovani, la cultura della legalità e della giustizia.

Mauro Garofalo



La casa acquistata dalla suocera di Berlusconi. Foto di Arno Balzarini/Ansa

Ora è in Svizzera la nuova casa delle libertà

Il premier compra nei Grigioni (e ristruttura) un palazzetto rococò. Tutto a nome della suocera

Marcella Ciarnelli / Roma

L'ultima casa delle libertà (nel senso di immobile e non di raggruppamento politico) Silvio Berlusconi se l'è accaparrata in Svizzera. Il premier in uscita, nonostante il gravoso impegno di governare a suo modo il Paese, in questi anni ha trovato anche il tempo di coltivare l'altra sua passione, quella per gli immobili. E si è comprato una bella villa in Svizzera, già sede della banca Evandina, all'inizio del '900, nel Canton dei Grigioni, a S-Chanf, un ridente villaggio di poco meno di seicento anime che stanno assistendo ai sontuosi lavori di ristrutturazione di un palazzetto a tre piani nel centro del paese che Berlusconi ha acquistato con il più elementare de-

gli escamotage, come ha raccontato nei dettagli il quotidiano elvetico *Le Matin*. Dunque, in Svizzera c'è la Lex Koller che impone tutta una serie di veti sugli acquisti di immobili in modo da impedire che il patrimonio edilizio passi in mani straniere. Fatta la legge, trovato l'inganno. Il premier ha mostrato tutta la sua esperienza in materia e, per aggirare l'ostacolo, ha fatto chiedere dalla suocera, un paio di anni fa, un breve permesso di soggiorno. Che avrebbe consentito alla signora Flora Bartolini, la mamma settantaseienne di Veronica, di apparire come l'acquirente del villosino in stile neorococò. Ma con i soldi del facoltoso genero dato che la

signora non sembra avere un reddito tale da consentirle un investimento come quello di S-Chanf. Fatto l'acquisto, l'avvio dei lavori di ristrutturazione è stato immediato seguendo le indicazioni «della signora Berlusconi». L'esterno è rimasto identico, l'interno è stato diviso in quattro sontuosi appartamenti. In totale a disposizione degli abitanti ci sono una decina di camere da letto, otto bagni, sontuosi spazi comuni e un garage sotterraneo, ricavato lì dove c'era il caveau, con dieci posti auto collegato con un ascensore ai tre piani della villa. Gli operai che stanno lavorando alla ristrutturazione hanno cominciato a raccontare degli sferzosi cambiamenti che dovrebbero costare qualche milione di franchi

svizzeri. Gli abitanti della ridente località si sono allarmati. Temono che il paesino «possa essere occupato da milionari presenti solo qualche settimana l'anno». I più preoccupati, davanti al risultato elettorale, paventano che il premier italiano uscente possa ambire a «diventare il futuro amministratore locale». Il sindaco Duri Campell non l'ha presa bene. «Se l'abitazione fosse stata venduta a famiglie indigene ci sarebbe già stato l'intervento dell'ufficio di protezione del patrimonio per opporsi alla divisione in quattro appartamenti». Al momento non risulta che alcun intervento sia stato programmato ma c'è da scommetterci che in via Maistra 33 qualche controllo a breve si vedrà.

La passione di Berlusconi per le case in luoghi ameni è nota. Ne ha praticamente ovunque. Avendo esaurito i prestanome di famiglia questa volta si è dovuto rivolgere alla suocera, che si è prestata a fare un favore all'uomo che rende felice sua figlia da tanti anni. La villosina neorococò cala un vuoto. Il mare della Sardegna, va bene. Quello delle Bermude in cui ricevere amici e giornalisti amici, anche. Ma il Cavaliere ha sempre avuto una vera passione per la Svizzera. Per le vacanze invernali finora ha affittato una villa a Saint Moritz. Ma al di là delle Alpi, ad Aarlesheim, quando il suo legame con Veronica Lario era ancora clandestino, ci ha fatto nascere anche i loro figli. Quindi un tetto lì non poteva proprio negarselo.

La Lega salta l'ostacolo del dopovoto e chiama a raccolta per il referendum

Maroni (con Speroni) conferma il no a ogni ipotesi di Grande coalizione. E intanto chiede lealtà agli alleati in vista dell'ultimo traguardo: la devolution

/ Milano

ATTESA La Lega salta l'ostacolo e si prepara al referendum, per contarsi e per il bilancio definitivo del suo quinquennio berlusconiano: venisse cancellata la cosiddetta riforma federale, si ritroverebbe con i voti in meno delle ultime politiche, con l'indebolita presenza nelle tradizionali zone forti pedemontane, con l'ennesima bocciatura della devolution (o del «sogno indipendentista») e con un leadership probabilmente a pezzi, colpa della malattia di Bossi, delle deboli alternative, delle gelosie ma anche di un dibattito interno che la presenza-assenza di Bossi non ha certo incoraggiato. Così messa, in una crisi d'identità, la Lega non saprebbe proprio che fare. Non ci sono nuovi nemici alle porte (Roma o gli immigrati), non ci sono neppure nuove alleanze in vista, non può convincere l'ultimo spauracchio agitato da Bossi, che in tv prima del voto profetizzò: «Se vince Prodi vivremo in una Repubblica Socialcomunista Islamica». Resta la

bandiera della devolution e, intanto, il cammino verso il referendum: cioè facciamo movimento, poi si vedrà. Sembra un po' questo il senso dell'appello di Roberto Maroni, l'ex ministro del welfare, che da Radio Padania ha cercato di spronare i suoi: «Ne abbiamo parlato in questi giorni e anche in campagna elettorale. Si è chiesto a Berlusconi, a Casini e a Fini non solo lealtà ma un impegno forte che ci è stato garantito e riconfermato. Non sarà una battaglia facile, ma noi ci dovremo mobilitare intensamente come Lega e come Casa delle Libertà per vincere il referendum perché è assolutamente fondamentale». Maroni ha ricordato anche le prossime amministrative del 28 maggio, si vota tra l'altro a Varese e a Lecco e per la provincia di Treviso, sindaci e presidenti uscenti del Caroccio, ma già qualche complicazione circa le candidature: la sconfitta leghista ha dato spazio alle ambizioni degli altri, anche là dove l'egemonia del partito di Bossi nello schieramento di centrodestra pareva inossidabile. Come a Varese. A Milano, è da tempo fuori discussione la corsa dell'ex

ministro Moratti, ufficialmente sostenuta dai vertici della Lega, non si capisce quanto appassionatamente dal popolo padano. Sulla politica d'oggi la posizione chiara è stata espressa da Maroni, da Castelli e poi ancora da Maroni: contrari a qualsiasi ipotesi di Grande coalizione, bocciata l'«ammucchiata», che sancirebbe inevitabilmente l'esclusione della Lega. «A Berlusconi - aveva detto Maroni - lo abbiamo detto chiaro: la sinistra ha vinto quindi governi. Perché dovrebbe governare con chi ha perso?». Proprio nel suo intervento radiofonico, l'ex ministro aveva designato la futura opposizione: «All'opposizione non c'è solo la Casa delle Libertà. C'è il Nord e c'è la Padania». Come rivendicare un'indipendenza: ciascuno per la propria strada (lasciandosi insomma le mani libere per contrattare dalla sponda opposta su questo o quel punto del programma di governo). Sul tema tra gli ultimi s'è presentato anche Francesco Speroni, di nuovo tra i più presenti, dopo una stagione in ombra. Netto il suo giudizio sulle proposte di Berlusconi: «Non sono quelli che hanno perso a dover lanciare la grande coalizione. Casomai sono quelli che

hanno vinto. Non siamo nella situazione tedesca dove nessuno aveva la maggioranza in Parlamento. Siccome la maggioranza è, sia pure in misura risicata, autosufficiente, penso che il primo passo dovrebbe farlo lei». Unica concessione: si può «tornare al voto con un'intesa minima per modificare la legge elettorale e rendere certa la vittoria di chi ha più voti». Proprio Maroni, che in una intervista al *Messaggero* aveva manifestato l'ostilità della Lega ad una conferma di Ciampi alla presidenza della Repubblica, s'è poi corretto, sottolineando come ogni ipotesi sia affrettata e accreditando l'ultima battaglia di Calderoli a proposito dei voti di Lega per l'autonomia-Alleanza lombarda: «Se ne comincerà a parlare all'inizio di maggio. Per adesso noi non abbiamo ancora chiuso il capitolo elezioni. C'è un ricorso pendente. Se il ricorso presentato da Calderoli verrà accettato si ribalta tutto. Quindi, non c'è ancora la proclamazione della vittoria del centrosinistra. Fino ad allora è prudente astenersi da operazioni che rischiano di essere stravolte dal pronunciamento della magistratura». Mirando al referendum, si prende tempo: oggi il Consiglio federale non aggiungerà molto.



IN ITALIA IL 65% DEI TUMORI COLPISCE GLI ANZIANI

SOSTIENI AIOTE

Devolvi il 5 per mille all'Associazione Italiana Oncologia della Terza Età
CF 94057210273